

# La diplomazia pubblica e culturale americana in Jugoslavia negli anni Cinquanta e Sessanta. Trasmissioni americane e ricezioni jugoslave. Il caso di Belgrado e Zagabria<sup>1</sup>

di Carla Konta

## 1)INTRODUZIONE E IL CONTESTO STORIOGRAFICO DI RIFERIMENTO

Questo progetto di ricerca ha l'obiettivo di indagare e analizzare la diplomazia pubblica e culturale americana operante nella Jugoslavia di Tito negli anni '50 e '60, cioè nella piena *escalation* della Guerra fredda, in un periodo di progressiva e poi sempre più galoppante crescita economica del paese e in quegli anni cruciali che spinsero la Jugoslavia ad aprirsi all'Occidente, ad abbracciarne alcune caratteristiche di fondo e a emularne molti contenuti materiali e culturali.

Nella mia ricerca mi propongo di tessere un mosaico delle attività culturali statunitensi in Jugoslavia – che nella maggior parte dei casi si ricollegano a precise operazioni diplomatiche e lobbistiche dello State Department e della United States Information Agency (USIA) – tenendo in considerazione il *background* dei rapporti jugoslavo-statunitensi, la progressiva affermazione della società dei consumi e di molti modelli culturali americani e la resistenza – presunta o reale – della Jugoslavia come paese comunista non-allineato.

Questa ricerca incrocia, dunque, il dibattito storiografico attinente alle differenze tra diplomazia pubblica e culturale e al rapporto tra le sue fonti intenzionali e quelle non intenzionali nell'ambito degli studi sulle trasmissioni culturali. L'analisi dei canali della diplomazia culturale americana affronta anche il nodo, problematico e ancora irrisolto, del dibattito su concetti come americanizzazione e occidentalizzazione come termini che rimandano a una trasmissione complessa fatta di ricezioni, ibridazioni e traduzioni di linguaggi culturali adattati alle esigenze

---

<sup>1</sup> Questa ricerca è resa possibile grazie al sostegno finanziario dell'Unione Italiana di Fiume, dell'Università Popolare di Trieste e del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Trieste.



locali<sup>2</sup>. Infine, nella storiografia contemporanea sulla Jugoslavia comunista, la ricerca propone di approfondire quelle categorie storiche – i rapporti jugoslavo-statunitensi alla luce della diplomazia pubblica americana e le ricezioni ufficiali jugoslave – che superano le linee interpretative “classiche” del binomio democrazia/dittatura e amico/nemico e illuminano la storia della Guerra fredda “jugoslava” con i suoi punti di incontro e di scontro con gli Stati Uniti d’America e i loro alleati occidentali.

Nei decenni che seguono la conclusione del II conflitto mondiale, la Jugoslavia di Tito gestisce una trasformazione delle politiche del regime inedita e inusuale per un contesto bipolare che di per sé richiede una scelta di campo chiara e irrevocabile. Lo scisma del 1948 con cui Stalin “scomunica” il PCJ (Partito Comunista della Jugoslavia) dal Cominform (Communist Information Bureau/Ufficio di informazione comunista), spinge il dittatore jugoslavo a rivolgersi verso l’Occidente in cerca di alleanze, sostegni finanziari e tecnico-militari necessari alla sopravvivenza del paese e alla sua crescita. Non appena la gravità della crisi sovietico-jugoslava diventa palese, la logica della Guerra fredda determina un immediato sostegno a Belgrado da parte del blocco occidentale. Negli anni Cinquanta la Jugoslavia diviene il “partner comunista americano” (Jakovina T., 2003) e la grande quantità di aiuti statunitensi che assegnati in forma di beni alimentari, denaro a fondo perduto, crediti finanziari, posticipazioni delle rate creditizie e assistenza tecnico-militare attraverso il MDAP (Mutual Defense Aid Program), conferisce al regime titino la definizione – peraltro lanciata per prima dai sovietici – di “socialismo sul grano americano” (Jakovina T., 2002).

Gli aiuti americani s’inseriscono così nell’ideazione concettuale della strategia di difesa dell’area balcanica in caso di un attacco sovietico, scaturendo effetti politici positivi per ambedue i contraenti giacché inducono la Jugoslavia ad aprirsi all’Occidente senza intaccare il suo “modello eretico”. Dall’altra parte per gli jugoslavi diviene cruciale conservare la forma e lo status d’indipendenza sia dinanzi al proprio popolo, sia di fronte agli altri attori internazionali soprattutto ai paesi aderenti al movimento dei non-allineati. La Jugoslavia lo fa senza aderire al

---

<sup>2</sup> Per una sintesi recente si rinvia al saggio di Volker R. Berghahn, *The debate on ‘Americanization’ among economic and cultural historians - Historiographical Review*, “Cold War History”, vol. 10, n° 1, February 2010, pp. 107–130.



Patto Atlantico e senza dover tuttavia rinunciare ai sussidi essenziali per la modernizzazione dell'esercito (Milošević N., in *Spoljna politika Jugoslavije*, 2008).

Dopo lo scisma con Stalin la “via jugoslava al socialismo” si concretizza in politica interna nell'autogestione operaia delle fabbriche e in una liberalizzazione del mercato interno di matrice semistatalista, mentre in politica estera essa contribuisce alla formazione del blocco dei paesi cosiddetti non-allineati (Bogetić D., *Nova strategija spoljne politike Jugoslavije 1956–1961*, 2006). A partire dalla metà degli anni Cinquanta il paese assume una particolare posizione geostrategica e geopolitica definita dalla storiografia una “zona grigia” perché rievoca l'idea di una posizione intermedia tra l'occidente capitalista e l'oriente comunista. Molti lavori storiografici hanno sottolineato questa bipolarità della posizione jugoslava nello scenario internazionale e le contraddizioni politiche e ideologiche in essa contenute (Less L., *Keeping Tito Abroad*, 2003; Luburić R., *Jugoslavija između Istoka i Zapada*, 2002; Močnik J., *United States-Yugoslav Relations*, 2008; Rusinow D., *The Yugoslav Experiment 1948-1974*, 2000; Simić P., *Tito i NATO*, 2008; Dimić L., *Velike sile i male države u hladnom ratu*, 2005; Dimitrijević B., *Od Staljina do Atlantskog pakta*, 2005).

La mia ricerca parte dalle analisi storiografiche delle relazioni jugoslavo-statunitensi, soprattutto dalle fondamentali ricerche di Dragan Bogetić, dalle più recenti *Nova strategija spoljne politike Jugoslavije 1956–1961* (2006) a *Jugoslavija i Zapad 1952-1955* (2000).

È oramai un luogo comune della storiografia identificare la “via jugoslava al socialismo” alla penetrazione radicale e permanente di valori, prodotti commerciali, stili di vita e prodotti culturali identificati come americani o occidentali. La “schizofrenia jugoslava” consiste nell'appartenenza del paese alle forze del socialismo mondiale e nel parallelo sostegno al consumismo di massa di stampo americano (Duda I., 2005 e 2010), alla diffusione e imitazione massiccia di modelli culturali americani ed europei nella musica (jazz e rock), nella moda, nei film (i western partigiani), nella vita quotidiana, nella fumettistica e letteratura, nello slang sub-urbano, nell'arte d'avanguardia (Vučetić R., *Koka kola socijalizam*, 2012).



L'interesse storiografico sull'impatto e sulle conseguenze della "svolta jugoslava" verso l'Occidente è emerso contemporaneamente nella storiografia nazionale e internazionale verso la metà degli anni '90, con un decollo dagli anni 2000 in poi. Si è iniziato con gli studi sull'impatto culturale del rock in Ramet S. (in *Rocking the State*, 1994), Žikić A. (*Fatalni ringišpil. Hronika beogradskog rokenrola*, 1999), Marković P. (*Beograd između Istoka i Zapada*, 1995) e Gabrič A. (*Socialistična kulturna revolucija*, 1995). Nell'ultimo decennio la storiografia nazionale si è stagliata sull'impatto sociale e politico della musica jazz e del rock americano e britannico. Gli studi di Vučetić R. (*Džez je sloboda*, 2009), Kehl R. (*Duško Gojković*, 2007), Ćirić D. (*Beograd šezdesetih godina XX veka*, 2003), Raković A. (*Rokenrol u Jugoslaviji 1956-1968*, 2010), Cvetković S. (*Portreti disidenata*, 2007), Škarica S. (*Kad je rock bio mlad*, 2005) e di Ramet S. (*Kazaaam! Splat! Ploof! The American Impact on European Popular Culture since 1945*, 2003) si sono rivelati essenziali per la ricostruzione del clima culturale, dell'impatto sociale e politico del rock americano/britannico e delle ibridazioni culturali da esso si profilano in Jugoslavia.

Per capire lo sfondo culturale, sociale e politico in cui si inseriscono gli sforzi della diplomazia pubblica americana – e di conseguenza in quale modo essi furono recepiti ed emulati – ho focalizzato il mio interesse su quegli studi storiografici che hanno rilevato l'interdipendenza della Jugoslavia con le evoluzioni culturali e sociali dell'Occidente. Ho consultato pertanto gli studi di Zubak M. (*Pripremanje terena: odjek globalnog studentskog bunta 1968. godine u jugoslovenskom omladinskom i studentskom tisku*, 2008), di Kanzleiter B.-Stojaković K. (*1968. u Jugoslaviji – Studentski protesti između Istoka i Zapada*, 2008) e di Klasić H. (*Jugoslavija i svijet 1968.*, 2012) sul '68 in Jugoslavia. La collettanea di Luthar B.-Pušnik M. (*Remembering Utopia*, 2010) sull'evoluzione della cultura quotidiana in senso occidentale è stata importante perché esamina la diffusione del consumismo, del divertimento, della socialità, dell'uso del tempo libero, soffermandosi meno sugli aspetti ufficiali del potere e sulla dissidenza che da esso deriva, e più sulle negoziazioni che avvengono tra il potere dello stato e le sfere della vita quotidiana. Un altro testo imprescindibile è stato quello di Janjetović Z. (*Od Internacionalne do komercijale*, 2011) sulla diffusione della cultura popolare di massa, e poi altri studi più specifici come quelli di Petrović J. sulla moda jugoslava negli anni '60 (*Zapadni utjecaji na*



*jugoslovenskum modu šezdesetih godina dvadesetog veka*) e di Tribuson G. sull'impatto della radio e della televisione tra le generazioni più giovani (*Rani dani: Kako smo odrastali uz filmove i televiziju*, 2002).

A una visione storico-sociologica si sono approcciati anche Marković J. (*Trajnost i promena*, 2007) e di Patterson P. H. (*Bought and Sold*, 2011), mentre della società dei consumi hanno discusso Duda I. (*Samoposluga kao vijest dana*, 2003; *Tehnika narodu!*, 2005; *Sve je najsvremenije*, 2004) e Jakovina T. (*Narodni kapitalizam protiv narodnih demokracija: Američki super-market na Zagrebačkom velesajmu 1957. godine*, 2003). Un recente contributo sulla questione si trova anche in Hamilton S. nel saggio "Supermarket USA Confronts State Socialism" (in *Cold War Kitchen*, 2009).

Il secondo "fronte" storiografico con cui mi sono dovuta confrontare è quello riguardante la smisurata produzione sul tema della diplomazia pubblica e culturale durante il periodo della Guerra fredda. Qui sono partita dagli studi più recenti come quello di Appy C. G. (*Cold War Constructions*, 2007), di Belmonte L. (*Selling the American Way*, 2008), di Arndt R.T. (*The first Resort of Kings*, 2005), di De Grazia V. (*Irresistible Empire*, 2005). Sul fronte specifico della *cultural cold war* dietro la Cortina di ferro sono stati obbligatori i lavori di Hixson W. (*Parting the Curtain*, 1997) e di Cauter D. (*The Dancer Defects*, 2003), insieme al contributo di Saunders F.S. (*The Cultural Cold War*, 2000) e Ryback T. (*Rock the Block*, 1990).

Un punto non consensuale tra gli studiosi sulla materia della *cultural cold war* è la distinzione tra diplomazia pubblica e diplomazia culturale. Nella maggior parte dei casi e tranne che per alcune eccezioni<sup>3</sup>, gli studiosi hanno superato il binario interpretativo diplomazia culturale / imperialismo culturale, concentrando gli sforzi analitici sulla trasmissione e ricezione della propaganda nei paesi stranieri (europei e terzomondisti), sulla rete privata delle fondazioni

---

<sup>3</sup> Ad esempio S. W. Lucas, *Beyond freedom, beyond control, beyond the Cold War: approaches to American culture and the state-private network*, "Intelligence and National Security", vol. 18, n° 2, pp. 53-72; F. S. Saunders, *Who Paid the Piper? The CIA and the Cultural Cold War*, Granta Books, London, 1999; si veda in parte anche W. L. Hixson, *Parting the Curtain. Propaganda, Culture, and the Cold War, 1945-1961*, St. Martin's Griffin, New York, 1998. Per una sintesi in merito è da consultare J. Gienow-Hecht, *Shame on US? Academics, Cultural Transfer, and the Cold War – A Critical Review*, "Diplomatic History", vol. 24, n. 3, 2000, pp. 465-494.



e delle organizzazioni non-governative, sugli attori locali, sulle reazioni dei dissidenti, ecc.<sup>4</sup> Nel 1965 il fondatore dell' "Edward R. Murrow Center for Public Diplomacy", Edmund Gullion, descrive la diplomazia pubblica come uno strumento

che si occupa dell'influenza dei comportamenti pubblici sulla creazione ed esecuzione delle politiche estere. Essa include un approccio alle relazioni internazionali che superano la diplomazia tradizionale e pone l'attenzione dei governi sull'opinione pubblica degli altri paesi, sull'interazione di gruppi e interessi privati in un paese con un altro, sui reportage degli affari esteri e del loro impatto nella politica; sulle comunicazioni tra gli specialisti come i diplomatici e i corrispondenti esteri e sul processo delle comunicazioni interculturali.<sup>5</sup>

Sempre su questo registro è la definizione di un documento dello State Department del 1987 nel quale si definiscono come diplomazia pubblica "tutti quei programmi sponsorizzati dal governo che intendono informare o influenzare l'opinione pubblica negli altri paesi; i suoi strumenti principali sono le pubblicazioni, le pellicole cinematografiche, gli scambi culturali, la radio e la televisione"<sup>6</sup>. Tutte le attività che concernono la diplomazia pubblica e quella culturale sono *par excellence* strumenti della *soft power* – categoria analitica "inventata" da Joseph Nye nei primi anni Novanta<sup>7</sup> – e cioè di quella capacità di esercitare un "potere attraente" che comprende sia la proprietà di influenzare, persuadere, indurre e far cooptare la propria proposta a coloro che sono i destinatari dell'esercizio di potere<sup>8</sup>. Il termine "diplomazia culturale" richiama, invece, un campo più ampio e inclusivo e cioè l'esportazione di tutte quelle forme culturali – tramite canali ufficiali o meno, e intenzionali o meno – che durante la Guerra fredda ha incluso le

---

<sup>4</sup> Si veda il dibattito tra Jessica Gienow-Hecht, Richard Pells, Bruce Kuklick, Richard Kuisel, John Dower in *Roundtable: Cultural Transfer or Cultural Imperialism: Americanization in the Cold War*, "Diplomatic History", vol. 24 (Summer 2000), pp. 465-528.

<sup>5</sup> "What is Public Diplomacy?", <http://fletcher.tufts.edu/murrow/public-diplomacy.html> cit. da N. J. Cull, "Public Diplomacy before Gullion. The Evolution of a Phrase" in N. Snow e P. M. Taylor (a cura di), *Routledge Handbook of Public Diplomacy*, Routledge, New York, 2009, p. 19.

<sup>6</sup> Cit. da J. Gienow-Hecht e M. C. Donfried, "The Model of Cultural Diplomacy. Power, Distance, and the Promise of Civil Society" in J. Gienow-Hecht e M. C. Donfried, *Searching for a cultural diplomacy*, Berghahn Books, New York/Oxford, 2010, p. 14.

<sup>7</sup> Nella sua interpretazione il potere "è l'abilità di influenzare il comportamento degli altri a scopo di ottenere i risultati che si vuole". Famosa è la distinzione di Nye sul potere "forte" (*hard power*) e potere "debole" (*soft power*). Per approfondimenti si veda J. S. Nye, Jr., *Soft Power: The Means to Success in World Politics*, Public Affairs, 2004, p. 2).

<sup>8</sup> Ivi, pp. 6-7.



esposizioni, le fiere e le mostre, le rappresentazioni teatrali, le traduzioni di opere letterarie, gli scambi universitari e culturali, i concerti di musica popolare o lirica (promossi da agenzie governative o da fondazioni private).<sup>9</sup>

## 2) DIPLOMAZIA PUBBLICA E CULTURALE IN JUGOSLAVIA: I QUESITI DI FONDO, LE IPOTESI DI LAVORO E I PRIMI RISULTATI

Durante il ventennio sottoposto alla mia analisi (anni 1953-1969) le relazioni tra la Jugoslavia e gli Stati Uniti furono caratterizzate dall'avvicinamento dei primi anni Cinquanta, dal difficile equilibrio dopo la dichiarazione di Belgrado e quella di Mosca (1955, 1956), e da un successivo *modus vivendi* nella triade Mosca – Belgrado – Washington motivato da un forte pragmatismo economico e dalla ferrea volontà di Tito di non negoziare la propria indipendenza.

Partendo da queste premesse la mia ricerca pone alcuni quesiti di fondo, e cioè:

1. Qual è stata la funzione della diplomazia pubblica e culturale americana in Jugoslavia e in che modo essa ha espresso la politica estera statunitense nei confronti del regime titino? Quali valori, quale “cultura”, quale taglio ideologico ha voluto esportare?
2. Qual è stato l'impatto nella società delle attività della USIA (United States Information Agency) a livello nazionale (e locale), in particolare a Belgrado e Zagabria? Qual è stato il consenso a queste attività nell'opinione pubblica e nella stampa?
3. Qual è stato il rapporto tra l'ambasciata belgradese, il consolato americano di Zagabria e le strutture della USIA con le gerarchie della LCJ (Lega dei comunisti della Jugoslavia) e della LCC (Lega dei comunisti della Croazia) al potere?
4. Ragionando sui fattori che hanno compromesso il regime jugoslavo e ne hanno causato lo sfacelo, alla tesi “nazionalistica” sulle forze centrifughe si sono affiancate le tesi sui numerosi fattori “esterni” (crisi economica interna e internazionale, la cesura dopo la morte di Tito e il declino della leadership, le pratiche del consumismo, la cultura di massa occidentale/

---

<sup>9</sup> Cfr. Akira Iriye, *Culture*, “The Journal of American History”, June 1990, pp. 99-107; Frank Ninkovich, *U.S. Information Policy and Cultural Diplomacy*, Foreign Policy Association, 1996; J. S. Nye, Jr., *The misleading metaphor of decline*, “The Atlantic Monthly”, March 1990; P. Romijn – G. Scott-Smith – J. Segal (a cura di), *Divided Dreamworlds? The Cultural Cold War in East and West*, Amsterdam University Press, Amsterdam, 2012, pp. 3-5.



americana, il turismo, ecc.) che avrebbero intaccato le fondamenta della federazione<sup>10</sup>. Tra i vari fattori è possibile enumerare anche la politica americana – economica, diplomatica, culturale e propagandistica – nei confronti della Jugoslavia?

Allo stato attuale della mia ricerca ho iniziato a trovare risposte alle prime due grandi questioni elaborando i documenti dei National Archives di Washington D.C.. Presso questi archivi ho consultato i fondi dello State Department – Central Decimal Files e Central Foreign Policy Files – per l’arco cronologico 1950-1969, incentrandomi sulle serie *U.S. Cultural Relations vs Yugoslavia*, *Overview of Yugoslav Cultural Policy*, *Expositions in Yugoslavia*, *Music in Yugoslavia*, *Educational and Cultural Exchange*, *Press and Publications*. Di maggiore pertinenza sono stati naturalmente i fondi della USIA, la cui collezione è un vero tesoro di informazioni. Da questo fondo ho individuato in particolare: le trascrizioni – anche se parziali ma tuttavia preziose – delle trasmissioni della *Voice of America* (VOA) in Jugoslavia, le ricerche e i sondaggi sull’opinione pubblica jugoslava, una parte della pamphlettistica circolante all’interno delle postazioni USIS (United States Information Service/s), la lista e le descrizioni delle attività specifiche delle sale di lettura americane (prestito di libri, offerta della stampa quotidiana e d’informazione, le riviste disponibili al pubblico in diversi anni, le mostre, la distribuzione dei film, le spese annuali), le fiere commerciali di Zagabria e Belgrado a cui parteciparono gli Stati Uniti con i propri paviglioni, i dati sulla frequenza delle postazioni USIS e la copia della rivista “Pregled” (in inglese “Horizons”) per le annate 1959-1970, pubblicata dall’ambasciata di Belgrado e molto letta e diffusa tra il pubblico jugoslavo. Nel *record group* (RG) 306 (quello della USIA) ho rilevato anche materiale fotografico di una certa importanza: una decina di fotografie del centro di informazione USIS di Zagabria scattate durante la distribuzione della stampa quotidiana ai cittadini e durante alcuni momenti di densa frequenza da parte del pubblico delle sale; alcune riproduzioni dei paviglioni americani alle fiere di Zagabria e Belgrado (come quelle della Belgrade Trade Fair del 1964). Infine, ho trovato anche riproduzioni scattate durante

---

<sup>10</sup> Un’ottima sintesi sulle varie correnti e tesi storiografiche emerse sul tema dello sfacelo della Jugoslavia si trova in Dejan Jović, *The Disintegration of Yugoslavia : A Critical Review of Explanatory Approaches*, “The European Journal of Social History”, n. 4, February 2001, pp. 101-120.





la permanenza di Duke Ellington a Belgrado nel 1970, quelle della serata del concerto, degli incontri con i maggiori musicisti jazz jugoslavi e con il personale del corpo diplomatico.

Dagli archivi americani attendo ancora i documenti del fondo Fulbright conservato presso l'omonimo College all'University of Arkansas. Questa documentazione – assieme ai documenti del Department of State – mi permetterà di ricostruire le modalità, le biografie personali e l'intera struttura dei programmi di scambio in Jugoslavia.

L'elaborazione del materiale archivistico raccolto mi permette di elaborare e, di conseguenza, seguire: 1. le personalità jugoslave che partivano per gli Stati Uniti finanziate dal Fulbright program o dalle fondazioni americane (come Ford e Rockefeller) e le loro biografie professionali; 2. le personalità statunitensi che arrivavano in Jugoslavia – gli specialisti, i professori, gli ingegneri e i tecnici, gli scrittori e i musicisti; 3. la cronologia delle attività culturali come i concerti e le mostre; 4. l'organizzazione interna delle postazioni USIS di Belgrado e Zagabria (le spese divise per anni, il personale adetto, i contenuti delle librerie, i rapporti con le autorità e con il pubblico)<sup>11</sup> 5. le organizzazioni non-governative americane coinvolte in attività filantropiche in Jugoslavia; 6. l'organizzazione dei paviglioni americani all'interno delle fiere commerciali di Zagabria (ad esempio quelle del 1957, 1958, 1962) e di Belgrado (tra le fiere più note per l'allestimento di un paviglione americano di successo sono quelle del 1962, 1964 e 1965); 7. i programmi di finanziamento delle attività culturali come l'Information Media Guaranty Program (IMG), il fondo della Public Law (PL) 480, del Book Translation Program, ecc.

La decisione di scegliere le città di Belgrado e Zagabria come dei laboratori *in loco* di diplomazia pubblica e culturale americana è dovuta in primo luogo a ragioni storiche. Si tratta di due città che entrambe hanno un grande centro americano a disposizione, in più Belgrado come la capitale federale che ospita l'Ambasciata americana è il punto nevralgico dei canali di comunicazione con lo State Department e con la USIA.

---

<sup>11</sup> Le sale di lettura di Belgrado e Zagabria (la prima aperta nel marzo del 1945 e la seconda nel gennaio del 1951) sono state i centri di propagazione della cultura statunitense in cui operava la biblioteca (con la possibilità di prestito e consultazione di pubblicazioni sugli Stati Uniti), la sala di lettura e la sala per i concerti e in cui si tenevano lezioni e si proiettavano i film. Tra le pubblicazioni statunitensi spiccavano *Pregled* ("Horizons") e *Bilten* ("Newsletter") che assieme ai vari bollettini avevano la funzione di spiegare le scelte della politica estera statunitense, di avvicinare ai lettori jugoslavi l'*american way of life* e di proporre dei modelli di emulazione.



Zagabria d'altro canto è la sede del consolato generale, una destinazione quasi obbligata della maggior parte degli ospiti statunitensi che visitano il paese, la sede di una postazione USIS fittamente visitata dal pubblico, di una libreria e una sala di lettura molto ricche e la sede di una delle più grandi fiere commerciali di tutta la regione balcanica. Tra i documenti ho trovato riferimento anche alle altre città jugoslave dell'epoca: Sarajevo ove si svolgono attività culturali presso la sede consolare e dove è attiva una biblioteca aperta al pubblico; Novi Sad come sede di un'altra sala di lettura operante dal 1948; Lubiana in quanto per lunghi anni il governo americano spinge per aprire un centro USIS e vi riesce solo nel 1971. L'asse Belgrado – Zagabria è però ampiamente documentata sul fronte archivistico statunitense, e la presenza di un apparato governativo federale nella prima e nazionale nella seconda mi permetterà di ricostruire le reazioni ufficiali della controparte jugoslava alla penetrazione di simboli, valori e “contenuti” americani nell'ambito sociale e culturale jugoslavo.

Allo stato attuale della ricerca ho rilevato i temi portanti che stanno creando un canovaccio provvisorio della struttura della tesi (senza peraltro pretendere di fissare la scaletta finale dei contenuti) e cioè:

1. Diplomazia pubblica e diplomazia culturale: le questioni teoriche, le prassi diplomatiche e la Guerra fredda in Jugoslavia
2. Le attività dei centri di informazione di Belgrado e Zagabria: i programmi USIA, le biblioteche, i concerti, le mostre, le riviste
3. Le fiere commerciali a Belgrado e Zagabria: l'impatto sul pubblico, i messaggi veicolati, il consumatore jugoslavo
4. Le grandi star del jazz in Jugoslavia e le reti della diplomazia pubblica e culturale: Duke Ellington, Count Basie, Ella Fitzgerald, Willis Conover, Louis Armstrong, Glenn Miller
5. Il Fulbright Program e gli altri programmi di scambio: i protagonisti, l'esperienza e la formazione di una *leadership*
6. La Voice of America: Willis Conover e Grga Zlatoper



Per ricostruire la cronologia delle vicende mi sono servita sia degli articoli del già citato “Pregled”, sia dei documenti del Department of State (che per ora sono riuscita a consultare soprattutto per ciò che riguarda il programma Fulbright). Tra il 1959 e il 1964 (che sono per ora gli anni più puntigliosamente trattati) in Jugoslavia vengono promosse centinaia di iniziative culturali finanziate dal governo americano che fanno il giro del paese: la compagnia di balletto “Ballets USA” di Jerome Robbins (agosto 1959), la Filarmonica newyorkese (settembre 1959), il famoso caricaturista americano Henry Hank Ketcham che appare anche sulla tv belgradese (1959), gli scrittori americani Mary McCarthy e Saul Bellow (1960), il violinista Roman Totenberg, i pianisti Alexander Uninsky e Leonard Pennario e la cantante Georgia Dewis (1962), mentre al Festival della musica jazz di Bled (1962) partecipano Jimmy Prat Trio, Herb Geller Quartet e il pianista John Lewis. Nello stesso anno ai tradizionali Giochi estivi di Ragusa (Dubrovačke ljetne igre) si esibiscono la soprano Martina Arroyo, il pianista John Brown e il LaSalle String Quartet. I finanziamenti federali toccheranno anche le attività degli sportivi jugoslavi, tant’è che nel 1963 la squadra nazionale jugoslava di pallacanestro risiederà per un mese negli Stati Uniti, mentre nel 1964 un gruppo di famosi giocatori americani di pallacanestro guidati da Arnold “Red” Auerbach (allenatore dei Boston Celtics) visiterà la Jugoslavia per una serie di partite amichevoli come pure per insegnare ai giocatori jugoslavi le tattiche e le strategie di gioco americane.

In questi anni si fanno più stretti anche i rapporti economico-commerciali: molte delegazioni americane per il commercio internazionale (come quella del Delaware nel giugno del 1964 capeggiata da Edwin Golin presidente dell’odierno Delaware Economic Development Office e altri importanti imprenditori) visitano la Jugoslavia negli anni ’60. Altrettanti gruppi di cittadini jugoslavi – missioni *ad hoc* per il commercio internazionale, architetti e ingegneri – soggiorneranno negli Stati Uniti presso numerose università finanziati dalla PL 480, altre volte dalla Agency for International Development, altre volte dalle fondazioni Ford o Rockefeller.

Quello che di particolarmente intrigante ho rilevato dai fondi del Dipartimento di Stato americano sono le informazioni sulle personalità jugoslave incluse negli scambi Fulbright. Secondo quanto riportato dalla rivista “Pregled” tra il 1952 e il 1961 3774 specialisti jugoslavi si



recano all'estero, negli Stati Uniti o in Europa, beneficiando di una borsa di studio statunitense. D'altro lato negli stessi anni all'incirca 200 specialisti americani ed europei si recano in Jugoslavia per aiutare il governo nei progetti di sviluppo tecnologico e industriale del paese, in media per un periodo di 2-3 mesi, sempre beneficiando del sostegno finanziario statunitense (ma in Jugoslavia rispondono del proprio operato al governo jugoslavo al cui servizio si trovano).

Grazie a un programma di aiuto tecnologico AID gli Stati Uniti finanziano la costruzione della centrale idroelettrica di Kosovo (9 milioni di dollari), della fabbrica di fertilizzanti chimici e minerari Pančevo in Serbia (22,5 milioni di dollari) e della centrale idroelettrica di Trebišnjica in Bosnia ed Erzegovina.<sup>12</sup>

Dal primo spoglio dei documenti sul programma Fulbright si rileva che molte delle personalità ingaggiate per fare un viaggio di studio e/o specializzazione negli Stati Uniti sono scelte o dagli ambienti politici (sono segretari di ministeri, assistenti ai direttori, responsabili di settore), oppure dagli ambienti accademici e della cultura. Tra i vari programmi di scambio è possibile distinguere tra il *Foreign Leader Exchange Program* destinati in linea di massima ai dignitari dello stato e il *Foreign Specialist Program*, l'*Exchange-Visitor Program* e l'*Exchange Visitor Physician* destinati a coloro che lavorano in ambienti accademici o in ambiti industriali specializzati. Per gli Stati Uniti partono scienziati dai rinomati istituti come quello di "Boris Kidrič" di Belgrado o dall'Istituto Josef Stefan di Lubiana. Partono molti addetti culturali, giornalisti, caporedattori tra cui Božidar Novak direttore del quotidiano nazionale croato "Vjesnik", Zvonimir Krst responsabile del settore per l'Europa orientale del "Vjesnik", Aleksandar Nikolić allenatore della squadra jugoslava di pallacanestro, Toše Popovski caporedattore di "Nova Makedonija" il quotidiano nazionale macedone, ecc. Tra i beneficiari delle borse Fulbright figurano anche molti direttori delle più importanti case editrici jugoslave, da Ljubica Jureva della "Građevinska knjiga" di Belgrado, a Branko Žutić della "Školska Knjiga" di Zagabria e Zorka Perišić della "Mladinska Knjiga" slovena.

Tra le personalità del governo si distinguono, invece, Božidar Gorjan, segretario per l'informazione della Slovenia, Velizar Skerović vicepresidente del Comitato esecutivo della

---

<sup>12</sup> *Jugoslavija – SAD* [Jugoslavia – USA], "Pregled", novembre 1962, p. 63 e *Jugoslavija*, "Pregled", dicembre 1962, pp. 40-41.



Repubblica montenegrina, Veselinka Malinska membro del Comitato esecutivo della Repubblica macedone, Enver Humo segretario federale per l'informazione di Belgrado, Svetozar Pepovski assistente del segretario per i rapporti di lavoro, assieme a molti docenti universitari provenienti dai maggiori atenei jugoslavi. Ne cito solo alcuni: Vladimir Serdar prorettore dell'Università di Zagabria, Jovan Djordević professore di diritto all'Università di Skopje, Krum Holovec decano dell'Università di Skopje.

Tra i beneficiari del *Foreing Leader Specialist Program* figura per l'anno fiscale 1962 lo scrittore jugoslavo Ivo Andrić, che acquisisce fama mondiale con il premio Nobel per la letteratura nel 1961<sup>13</sup>, ma non ho trovato ulteriore conferma che il suo viaggio si sia alla fine realizzato. Tra il materiale documentario ho rilevato anche il tentativo – per ora non accertato<sup>14</sup> – da parte di un gruppo di professori dell'Università del Texas di aprire a Belgrado una cattedra di studi americani o comunque dei *workshops* su temi americanisti.

Tra le organizzazioni non governative che operano in Jugoslavia in quegli anni sono emersi l'organizzazione *The Experiment in International Living* che gestisce i campi estivi e le visite di gruppi di studenti americani, la *Hrvatska Bratska Zajednica* (Comunità di Fratellanza Croata) la più grande organizzazione filantropica degli emigrati croati negli Stati Uniti, l'organizzazione umanitaria *CARE*, la *Church World Service* e la *Lutheran World Relief* (queste ultime quattro sono le protagoniste di una massiccia campagna di aiuti ai terremotati di Skopje nel 1963/1964).

Per ciò che riguarda le trasmissioni della VOA ho rilevato – in base ai documenti consultati – una forte presenza di contenuti funzionali alla *cultural cold war* e alla positiva rappresentazione delle politiche interne statunitensi. Una novità importante che emerge dai sondaggi della USIA è che la fascia d'età dell'audience jugoslava che quotidianamente o a base settimanale segue le trasmissioni della radio statunitense è molto giovane. Così, ad esempio, un sondaggio sull'ascolto del programma *MUSIC USA* nel 1960 dimostra che la maggior parte degli ascoltatori sono dei giovani tra i 20 e i 29 anni di età (il 67%), il 16% è rappresentato dalla

---

<sup>13</sup> NARA, RG 59, Central Decimal Files 1960-1063, Box 1074, 511.683/3-262.

<sup>14</sup> NARA, RG 59, Central Decimal Files 1960-1063, Box 1074, 511.683/7-2160, *University of Texas Proposal for Establishment of a Program in American Studies in Yugoslavia*, 21/06/1960.



fascia tra i 30 e i 40 anni, mentre gli *under 20* rappresentano il 16% dell'audience<sup>15</sup>. In un altro sondaggio di una decina di anni prima, scopriamo invece che l'audience sotto la soglia dei 20 anni rappresenta il 28.9% del totale, gli ascoltatori dai 20 ai 30 anni il 18.5%, mentre la fascia tra i 30 e i 40 anni d'età comprende solo il 10 % dell'audience.<sup>16</sup> Rispetto a statistiche di altri paesi la USIA riconosce una sorprendente presenza di masse giovanili che seguono i programmi della VOA.

### 3) LA METODOLOGIA DELLA RICERCA, LE FONTI E I FONDI ARCHIVISTICI

La ricerca intende rivolgersi ad alcune macro categorie di fonti: a) le fonti d'archivio statunitensi, belgradesi e zagabresi; b) le fonti a stampa tra cui le pubblicazioni della USIA, i quotidiani e le riviste inerenti ai problemi trattati (*Borba* e *Politika* per Belgrado, *Vjesnik* e *Večernji List* per Zagabria, più alcune riviste come *Džuboks*, *Ilustrovana politika*, *Mladost*, *Književne novine*, *Vikend*).

Utilizzerò gli archivi di Belgrado e quelli di Zagabria per ricostruire i rapporti dei centri di informazione delle rispettive città con le gerarchie del partito e il governo, in particolare sulle questioni come la ricezione ufficiale, la censura e la popolarità dei centri di informazione. Qui saranno rilevanti i seguenti fondi all'Archivio della Jugoslavia a Belgrado: 55 (Commissione sull'Accademia delle Arti e delle Scienze); 114 (Lega della gioventù socialista della Jugoslavia); 130 (Comitato esecutivo federale); 145 (Lega degli studenti della Jugoslavia 1951-1974); 147 (Commissione per il controllo dei film); 472 (Commissione per gli scambi culturali con gli Stati Uniti); 559 (Commissione federale per le relazioni culturali con l'estero). Indispensabile sarà pure l'Archivio diplomatico del ministero degli affari esteri, anch'esso sito a Belgrado, con un ricco fondo sugli Stati Uniti d'America). All'Archivio statale di Zagabria farò invece uso dei seguenti fondi: fondo del CK SKH (Comitato Centrale della Lega dei comunisti della Croazia),

---

<sup>15</sup> NARA, RG 306, A1 / E-1012, BOX 1, MB-6, Mail Survey to Listeners to MUSIC USA, April 1961.

<sup>16</sup> NARA, RG 306, A1 / E-1015, BOX 121, YO5201, VOA Listening in Yugoslavia, October 1952. Lo stesso sondaggio del 1952 dimostra quanto importante sia il criterio di genere e il grado di urbanizzazione dell'intervistato: infatti l'81.6% degli intervistati sono uomini, prevalentemente dal ceto urbano e medio urbano.



fondo SSRNH (Lega socialista dei lavoratori della Croazia), fondo della Comitato parlamentare esecutivo della Repubblica per i rapporti con l'estero (1958-1977).

## BIBLIOGRAFIA GENERALE

- *125 years of Diplomatic Relations between the USA and Serbia* (a cura di Ljubinka Trgovčević), Beograd, 2008.
- Adamović Ljubiša – Lempi Džon – Priket Rasel, *Američko-jugoslovenski ekonomski odnosi posle Drugog svetskog rata*, Beograd, 1990.
- Appy C. G., *Cold War Constructions, the political Culture of the United States Imperialism, 1945-1966*, University of Massachusetta Press, Amherst, 2000.
- Arndt R.T., *The first Resort of Kings. American Diplomacy in the Twentieth Century*, Potomac Books, Washington DC, 2005.
- Arsić Mirko – Marković Dragan R., '68. *Studentski bunt i društvo*, Beograd, 1985.
- Barghoorn F.C., *Soviet Foreign Propaganda*, Princeton University Press, Princeton-New Jersey, 1964.
- ID., *The Soviet Cultural Offensive. The Role of Cultural Diplomacy in Soviet Foreign Propaganda*, Princeton University Press, Princeton, 1960.
- Bekić Darko, *Jugoslavija u hladnom ratu: odnosi s velikim silama 1949-1955*, Globus, Zagreb, 1988.
- Belmonte Laura, *Selling the American Way. U.S. Propaganda and the Cold War*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 2008.
- Bilandžić Dušan, *Hrvatska moderna povijest*, Golden Marketing, Zagreb, 1999.
- Bing Albert, *Amerika - zemlja nemogućih mogućnosti: percepcija Amerike u Hrvatskoj: američki način života u zagrebačkom dnevnom listu Obzor 1929.-1933. Godine*, Jesenski i Turk, Zagreb, 2003.
- Bogetić Dragan, *Nova strategija spoljne politike Jugoslavije 1956-1961*, Institut za savremenu istoriju, Beograd, 2006.
- ID., *Jugoslavija i Zapad 1952-1955. Jugoslovensko približavanje NATO-u*, Beograd, 2000.
- Brands H.W., *Cold Warriors. Eisenhower's Generation and American Foreign Policy*, Columbia University, New York, 1988.
- Bu Liping, *Making the World Like Us. Education, Cultural Expansion and the American Century*, Praeger, Westport-Connecticut-London, 2003.
- Campbell John S., *Tito's Separate Road: America and Yugoslavia in World Politics*, Harper and Row, New York, 1967.
- Cauter David, *The Dancer Defects. The Struggle for Cultural Supremacy during the Cold War*, Oxford University Press, Oxford-New York, 2003.
- Clark Toby, *Art and Propaganda in the Twentieth Century*, London, 1997.
- Crow Thomas J., *The Rise of the Sixties. American and European Art in the Era od Dissent*, Yale University Press, London, 2004.
- Cvetković Srđan, *Portreti disidenata*, Beograd, 2007.
- Ćirić Darko (a cura di), *Beograd šezdesetih godina XX veka*, Beograd, 2003.
- Ćirilov Jovan (a cura di), *Pre i posle „Kose“*. *Savremena američka drama*, Beograd, 2002.
- Ćosić Ileana, *Američke drame na scenama beogradskih pozorišta u periodu od 1920. do 1970. godine*, Beograd, 1975, (tesi di dottorato).
- Ćosić Ileana, *Američki avangardni teatar 1960-1980*, Beograd.
- Cull Nicholas J., *Cold War and the United States Information Agency 1945-1989*, Cambridge University Press, Cambridge, 2008.
- D'Attorre P.P. (a cura di), *Nemici per la pelle: sogno americano e mito sovietico nell'Italia contemporanea*, F. Angeli, Milano, 1991.
- De Grazia V., *Irresistible Empire: America's Advance through Twentieth-Century Europe*, Harvard University Press, Cambridge, MA 2005.
- Despot Zvonimir, *Tito. Tajne vladara. Najnoviji prilozi za biografiju Josipa Broza Tita*, Večernji edicija, Zagreb, 2002.
- Dimić Ljubodrag, *Agitprop kultura. Agitpropovska faza kulturne politike u Srbiji 1945-1952*, Beograd 1988.



- Dimić Ljubodrag (a cura di), *Velike sile i male države u hladnom ratu 1944-1945. Slučaj Jugoslavije*, Beograd, 2005.
- Dimitrijević Bojan D., *Od Staljina do Atlantskog pakta: armija u spoljnoj politici Titove Jugoslavije 1945-1958*, Beograd, 2005 (2006).
- Slavenka Drakulic, *How We Survived Communism and Even Laughed*, Harper Perennial, 1993.
- Đilas Milovan, *Vlast i pobuna: memoari*, Europapress holding, Novi Liber, Zagreb, 2009.
- Duda Igor, *U potrazi za blagostanjem. O povijesti dokolice i potrošačkog društva u Hrvatskoj 1950-ih i 1960-ih*, Srednja Europa, Zagreb, 2005.
- ID., *Pronađeno blagostanje. Svakodnevni život i potrošačka kultura u Hrvatskoj 1970-ih i 1980-ih*, Srednja Europa, Zagreb, 2010.
- Fasce Ferdinando, *Le anime del commercio. Pubblicità e consumi nel secolo americano*, Carocci, Roma, 2012.
- Gabrič Aleš, *Socialistična kulturna revolucija: slovenska kulturna politika 1953-1962*, Ljubljana, 1995.
- Gaddis John Lewis, *The Cold War: A New History*, Penguin Books, New York, 2005.
- Gienow-Hecht Jessica e Donfried M.C., *Searching for a cultural diplomacy*, Berghahn Books, New York/Oxford, 2010.
- Grandits Hannes – Taylor Karin, *Yugoslavia's Sunny Side: A History of Tourism in Socialism (1950-1980)*, Central European University Press, Budapest, 2010.
- Granville Johanna, *The First Domino: International Decision Making during the Hungarian Crisis of 1956*, Texas A&M University Press, College Station, 2004.
- Gredelj Stjepan, *S onu stranu ogledala. Istraživanje promena modela komunikacije u jugoslovenskom društvu na osnovu analize sadržaja pisanja listova BORBE i POLITIKE u periodu od 1945. do 1975. god.*, Beograd, 1986.
- Green Fitzhugh, *American Propaganda Abroad*, New York, 1988.
- Haddow Robert H., *Pavilions of Plenty. Exhibiting American Culture Abroad in the 1950s*, Smithsonian Institution Press, Washington and London, 1997.
- Heil Alan L. Jr., *Voice of America: A History*, Columbia University Press, New York, 2003.
- Hixson Walter L., *Parting the Curtain. Propaganda, Culture, and the Cold War, 1945-1961*, St. Martin's Griffin, New York, 1998.
- Hobsbawm Eric, *Uncommon People: Resistance, Rebellion and Jazz*, Abacus, London, 2008.
- Hoffmann Frank – Manning, Martin, *Encyclopedia of American Popular Culture Abroad*, <http://www.infosonlinepress.com/popcult.htm>.
- Immerman R.H., *John Foster Dulles and the Diplomacy of the Cold War*, Princeton University Press, 1990.
- Jakovina Tvrtko, *Američki komunistički saveznik. Hrvati, Titova Jugoslavija i Sjedinjene Američke Države 1945-1955*, Zagreb, 2003.
- ID., *Socijalizam na američkoj pšenici (1948-1963)*, Matica Hrvatska, Zagreb, 2002.
- Janjetović Zoran, *Od Internacionale do komercijale. Popularna kultura u Jugoslaviji 1945-1991*, Beograd, 2011.
- *Jugoslavija između Istoka i Zapada. Obični ljud u neobičnoj zemlji. Svakodnevni život u Bosni i Hercegovini, Hrvatskoj i Srbiji 1945-1990*, Progetto Euroclio – Associazione per la storia sociale, Beograd, 2007, [www.cliohip.com](http://www.cliohip.com).
- Janjatović Petar, *Ilustrovana YU rock enciklopedija 1960-1997*, Beograd, 1998.
- Kehl, Rajnhard, *Duško Gojković: džez je sloboda*, Beograd, 2007.
- Kuisel Richard, *Seducing the French, the Dilemma of Americanization*, Berkely, Los Angeles, Oxford, University of California Press, 1993.
- Kroes Rob, *If You've Seen One, You've Seen the Mall: Europeans and American Mass Culture*, University of Illinois Press, Urbana and Chicago, 1996.
- Kroes Rob – Rydell R. – Bosscher D. (a cura di), *Cultural Transmissions and Receptions: American Mass Culture in Europe*, VU University Press, Amsterdam, 1993.
- Lampe John, *Yugoslavia as History, Twice There Was a Country*, Cambridge University Press, New York - Melbourne, 1996.
- Lampe John – Prickett O. Russel – Adamovic Ljubisa, *Yugoslav-American Economic Relations since World War II*, Duke University Press, Durham and London, 1990.
- Larson David L., *United States Foreign Policy Toward Yugoslavia 1943-1963*, University Press of America, 1979.
- Leffler Melvyn, *The Preponderance of Power: National Security, the Truman Administration, and the Cold War*, Stanford University Press, Stanford, 1992.





- Leffler M.P. – Westad O.A., *The Cambridge History of the Cold War*, voll. 1-3, Cambridge University Press, 2010.
- Lis Lorejn, *Održavanje Tita na površini. Sjedinjene Države, Jugoslavija i Hladni rat*, Beograd, 2003.
- Luburić Radojica, *Jugoslavija između Istoka i Zapada: 1945-1955*, Podgorica, 2002.
- Lucas S.W., *Beyond freedom, beyond control, beyond the Cold War: approaches to American culture and the state-private network*, "Intelligence and National Security", vol. 18, n° 2, pp. 53-72.
- Lundestad Geir, *The United States and western Europe since 1945. From "empire" by invitation to transatlantic drift*, Oxford University Press, Oxford, 2003.
- Luthar Breda – Pušnik Maruša (a cura di), *Remembering Utopia: The Culture of Everyday Life in Socialist Yugoslavia*, New Academia Publishing, Washington (DC), 2010.
- Marković Predrag J., *Trajnost i promena: društvena istorija socijalističke i postsocijalističke svakodnevice u Jugoslaviji i Srbiji*, Beograd, 2007.
- Marković Predrag J., *Beograd između Istoka i Zapada 1948-1965*, Beograd, 1995.
- Mates Leo, *Međunarodni odnosi socijalističke Jugoslavije*, Nolit, Beograd, 1976.
- Matković Hrvoje, *Povijest Jugoslavije : 1918. - 1991. - 2003*, (II ed.), Naklada Pavičić, Zagreb, 2003.
- Mayers David, *George Kennan and the Dilemmas of US Foreign Policy*, Oxford University Press, Oxford-New York, 1998.
- Maze Kaspar, *Bezgranična zabava. Masovna kultura 1850-1970*, Beograd, 2008.
- Medalis Christopher, *American Cultural Diplomacy, the Fulbright Program, and U.S.-Hungarian Higher Education Relations in the Twentieth Century*, Columbia University, tesi di dottorato, 2009.
- Merolla Marilisa, *Rock'n'roll italian way. Propaganda americana e modernizzazione nell'Italia che cambia al ritmo del rock. 1954-1964*, Coniglio Editore, 2011.
- Močnik Josip, *United States-Yugoslav Relations, 1961-80: The Twilight of Tito's Era and the Role of Ambassadorial Diplomacy in the Making of America's Yugoslav Policy*, Doctoral Dissertation, Graduate College of Bowling Green State University, May 2008.
- Naumović Slobodan – Jovanović, Miroslav (a cura di), *Childhood in South East europe: Historical Perspectives on Growing Up in the 19th and 20th Century*, Belgrade-Graz, 2001.
- Ninkovich Frank, *U.S. Information Policy and Cultural Diplomacy*, Foreign Policy Association, 1996.
- Nye J.S. Jr., *Soft Power: The Means to Success in World Politics*, Public Affairs, 2004.
- Pavlović Vojislav G., *Od monarhije do republike. SAD i Jugoslavija (1941-1945)*, Beograd-Banja Luka, 1998.
- Patterson Patrick H., *The New Class: Consumer Culture Under Socialism and the Unmaking of the Yugoslav Dream, 1945-1991*, The University of Michigan, 2001. (tesi di dottorato)
- Patterson Patrick H., *Bought and Sold: Living and Losing the Good Life in Socialist Yugoslavia*, Cornell University Press, 2011.
- Pells Richard, *Not Like Us: How Europeans Have Loved, Hated and Transformed American Culture Since World War II*, Basic Books, 1998.
- Pence Katherine – Betts Paul, *Socialist Modern: East German Everyday Culture and Politics (Social History, Popular Culture, and Politics in Germany)*, University of Michigan Press, 2008.
- Perišić Miroslav, *Od Staljina ka Sartru. Formiranje jugoslovenske inteligencije na evropskim univerzitetima 1945-1958*, Beograd, 2008.
- Petković Ranko, *Jedan vek odnosa Jugoslavije i SAD*, Beograd, 1992.
- ID, *Subjektivna istorija jugoslovenske diplomatije 1943-1991*, Beograd, 1995.
- Petranović Branko, *Istorija Jugoslavije 1918-1988*, Nolit, Beograd, 1988.
- Petrović, Jelena, *Zapadni uticaji na jugoslovenskom modu šezdesetih godina dvadesetog veka*, Beograd 2004. (tesi di laurea)
- Radovan Vukadinović, *Medunarodni odnosi od hladnog rata do globalnog poretka*, Agencija za komercijalnu djelatnost d.o.o., Zagreb, 2001.
- Raković Aleksandar D., *Rokenrol u Jugoslaviji 1956-1968: izazov socijalističkom društvu*, Beograd 2010.
- Ramet Sabrina Petra (a cura di), *Rocking the State. Rock Music and Politics in Eastern Europe and Russia*, Westview Press, Boulder-San Francisco-Oxford, 1994.
- ID, *Balkan Babel. The Disintegration of Yugoslavia from the Death of Tito to the Fall of Milošević*, Westview Press, 2002.
- ID., *Tri Jugoslavije: izgradnja države i izazov legitimacije : 1918.- 2005.*, Golden marketing - Tehnička knjiga, Zagreb, 2009.
- ID., *Thinking about Yugoslavia: Scholarly Debates about Yugoslav Breakup and the Wars in Bosnia and Kosovo*, Cambridge University Press, Cambridge, 2005.



- Ramet Sabrina Petra – Crnković Gordana (a cura di), *Kazaaam! Splat! Ploof! The American Impact on European Popular Culture since 1945*, Rowman & Littlefield Publishers, Inc., Lanham-New York, 2003.
- Reid Susan E. – Crowely David (a cura di), *Style and Socialism. Modernity and Material Culture in Post-War Eastern Europe*, Berg Publishers, Oxford-New York, 2000.
- Ristović Milan (a cura di), *Privatni život kod Srba u 20. veku*, Beograd, 2007.
- Roche François – Pigniau Bernard, *Histoires de diplomatie culturelle des origines à 1995*, ADPF, Paris, 1995.
- Romero Federico, *Storia della guerra fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*, Einaudi, Torino, 2009.
- Romijn P. – Scott-Smith G. – Segal J. (a cura di), *Divided Dreamworlds? The Cultural Cold War in East and West*, Amsterdam University Press, Amsterdam, 2012.
- Rosenberg Victor, *Soviet-American Relations, 1953-1960, Diplomacy and Cultural Exchange during the Eisenhower Presidency*, McFarland & Company, Jefferson-North Carolina-London.
- Rusinow Dennison, *The Yugoslav Experiment 1948-1974*, London, 2000.
- Ryback Timothy W., *Rock Around the Block. A History of Rock Music in Eastern Europe and the Soviet Union*, Oxford University Press, 1990.
- Salvadori M. L., *Il Novecento. Un' introduzione*, Laterza, Roma-Bari, 2004 (2002).
- Saunders Frances Stonor, *The Cultural Cold War. The CIA and the World of Arts and Letters*, The New Press, New York, 2000.
- F. S. Saunders, *Who Paid the Piper? The CIA and the Cultural Cold War*, Granta Books, London, 1999.
- Schwartz Richard A., *Cold War Culture: Media and Arts, 1945-1990*, Checkmark Books, New York, 2000.
- Scott-Smith G. – Krabbendam H. (a cura di), *The Cultural Cold War in western Europe 1945-1960*, Routledge, London-Portland, 2003.
- Sen-Žan-Polen Kristijana, *Kontrakultura. Sjedinjene američke države, šezdesete godine: rađanje novih utopija*, Beograd, 1999.
- Simić Pero, *Tito. Fenomen stoljeća. Prva politička biografija*, Večernji edicija, Zagreb, 2009.
- Simić Predrag, *Tito i NATO. Uspon i pad druge Jugoslavije*, Beograd, 2008.
- Snow Nancy e Taylor Philip M. (a cura di), *Routledge Handbook of Public Diplomacy*, Routledge, New York, 2009.
- *Spoljna politika Jugoslavije: 1950-1961.*, Zbornik radova, a cura di Slobodan Selinić, Institut za noviju istoriju Srbije, Beograd, 2008.
- Stephan Alexander (a cura di), *The Americanization of Europe: Culture, Diplomacy, and anti-Americanisation after 1945*, Mass. Bergham Books, Boston, 2005.
- Škarica Siniša, *Kad je rock bio mlad: Priča sa istočne strane (1956-1970)*, Zagreb, 2005.
- Šušar Stipe, *Sociološki presjek jugoslavenskog društva*, Zagreb, 1970.
- *Statistički podaci o privrednom i društvenom razvoju SRH od 1952.do 1972.*, Zagreb, 1974.
- Todorova Maria, *Remembering Communism: Genres of Representation*, Social Science Research Council, 2010.
- Tyler M. E. – Wagnleitner R. (a cura di). *Here, There, and Everywhere : The Foreign Politics of American Popular Culture*, University Press of New England, Hanover, NH, 2000.
- Tribuson, Goran, *Rani dani: Kako smo odrastali uz filmove i televiziju*, Zrenjanin, 2002.
- Velebit Vladimir/Šušar Mira, *Vladimir Velebit: svjedok historije / razgovore vodila i priredila Mira Šušar*, Razlog, Zagreb, 2001.
- Verderi Ketrin, *Šta je bio socijalizam i šta dolazi posle njega*, Beograd, 2005.
- Vučetić Radina, *Koka-kola socijalizam: amerikanzacija jugoslovenske popularne kulture šezdesetih godina XX veka*, Službeni glasnik, Beograd, 2012.
- Wagnleitner R., *Coca Colonization and the Cold War, The Cultural Mission of the United States in Austria after the Second World War*, University of North Carolina Press, Chapel Hill – London, 1994.
- Wagnleitner Reinhold – Tyler May Elaine (a cura di), *Here, There and Everywhere: The Foreign Politics of American Popular Culture*, Hanover-London, 2000.
- Westad, Odd Arne (a cura di), *Reviewing the Cold War. Approaches, Interpretations, Theory*, Routledge, 2000.
- Whitfield Stephen F., *The Culture of the Cold War*, Baltimore, 1996.
- Wolff Larry, *Inventing Eastern Europe: The Map of Civilization on the Mind of Enlightenment*, Stanford University Press, Stanford, 1994.
- Žikić Aleksandar, *Fatalni ringišpil. Hronika beogradskog rokenrola 1959-1979*, Beograd, 1999.
- Zubok Vladimir, *A Failed Empire. The Soviet Union in the Cold War from Stalin to Gorbachev*, University of North Carolina Press, Chapel Hill, 2007.

